

LA LINGUA IN RETE: VERSO UNA NUOVA TESTUALITÀ DIGITALE?

1. Premessa

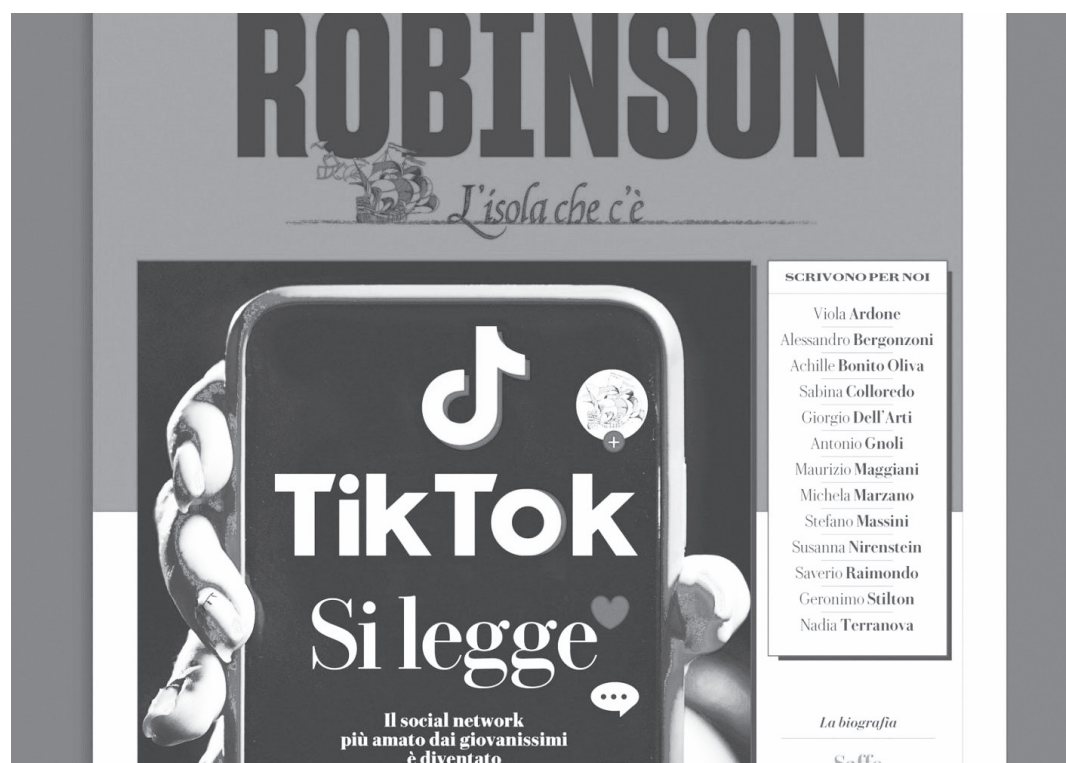
Dopo l'evoluzione a cui la lingua italiana è andata incontro nell'ultimo settantennio, grazie anche alla «prorompente affermazione di un italiano parlato condiviso dalla maggioranza della popolazione» (Serianni 2006: 15), il baricentro normativo della lingua, per secoli orientato verso il polo della conservatività e della tradizione, ha conosciuto un processo di riassestamento (ristandardizzazione) che ha progressivamente avvicinato la norma delle grammatiche agli usi quotidiani dei parlanti. Su tale processo si sono inseriti, a partire all'incirca dagli anni Novanta del secolo scorso, gli effetti sociolinguistici della rivoluzione digitale e dei nuovi modi di comunicare resi possibili dallo sviluppo della rete. La maggioranza della popolazione che nei decenni precedenti aveva conquistato gli spazi del parlato non dialettale si è trasformata, in particolare grazie alla diffusione delle piattaforme di messaggistica, in una nuova ampia platea di scriventi. Giuseppe Antonelli (2014; 2016) ha proposto la fortunata etichetta di *e-taliano* per indicare questa nuova varietà del repertorio dell'italiano, destinata a occupare gli spazi finora vuoti (o relegati a scritture marginali) di una scrittura veloce e informale, a tratti ibridata col parlato.

Se l'enorme varietà dei testi ospitati in Internet rende difficile individuare caratteristiche comuni a una generica "lingua della rete", è altrettanto vero che si possono cogliere tendenze e atteggiamenti diffusi degli utenti quando sono alle prese con lo scritto digitato breve e dialogico, ben rappresentato dalle piattaforme di messaggistica e dai *social media*. In estrema sintesi, la lingua è soggetta a un uso poco accurato e approssimativo dell'ortografia e limitato – quantitativamente e qualitativamente – della punteggiatura; sul piano lessicale si osserva un forte impiego di anglicismi, adattati e non; la costruzione delle frasi è schiacciata sull'orizzontalità, derivante dalla brevità dei testi e dalla forte riduzione delle gerarchie ipotattiche (D'Achille 2017; Pistolesi 2022). Non c'è dubbio, tuttavia, che le maggiori novità della comunicazione in rete riguardino le circostanze di produzione e ricezione dei testi e, di conseguenza, il piano pragmatico e testuale. Di questi aspetti ci occuperemo nelle pagine che seguono.

2. L'esplosione del contesto

Le scritture digitali dialogiche sono caratterizzate da brevità e frammentarietà. La rete crea un ecosistema comunicativo in cui il singolo testo, svincolato da quelli che lo circondano, ha a volte il valore di un «frammento isolato che acquista un pieno significato solo all'interno nel suo contesto, ma non ha l'autonomia propria del testo scritto» (D'Achille 2017). Tali caratteristiche generano l'impressione che si abbia talvolta a che fare non con *ipertesti* ma con *ipotesti* (Antonelli 2016: 14), nel senso di produzioni sciatte, mal costruite e in ultima analisi incompiute. Naturalmente i brevi messaggi della comunicazione digitale possono esserlo, visto che in rete ciascuno può dire (o scrivere) la sua senza filtri e intermediazioni, ma possono anche soltanto apparire come tali se non si considerano alcune modifiche che stanno interessando le categorie di contesto e cotesto.

La conversazione orale faccia a faccia è saldamente ancorata a un determinato contesto spazio-temporale condiviso. Inoltre, la compresenza fisica degli interlocutori consente di veicolare il senso di un messaggio non solo attraverso il codice



L'INSERTO ROBINSON. L'ISOLA CHE C'È DEL QUOTIDIANO REPUBBLICA IN RETE

verbale ma anche grazie al ricorso a elementi paralinguistici: il tono della voce, i gesti, la mimica, ecc. Nello scritto le cose si complicano un po', perché si perdono queste informazioni, legate al canale visivo e alla corporeità della comunicazione orale, ma soprattutto perché il canale grafico rende possibile il differimento tra il contesto di ricezione e quello di produzione, e tale differimento, oltre certi limiti, può causare difficoltà interpretative: si pensi a quanti problemi comporta la comprensione dei frammenti di testi volgari delle origini proprio perché non condividiamo con l'autore tante informazioni di contesto. Ma senza arrivare a questo caso estremo, problemi analoghi si possono verificare se leggiamo un articolo di cronaca politica di un quotidiano di qualche anno fa: possono mancarci le informazioni di contorno necessarie per comprenderlo pienamente.

Nelle scritture digitali dialogiche, e in particolare nei *social media*, si assiste a una vera e propria «esplosione del contesto», come scrive Scott (2020: 21-39), la quale sostiene che nei testi neomediali si indebolisce «fortemente la tradizionale distinzione tra cotesto (ciò che precede e segue un determinato enunciato in un testo) e contesto». Tale esplosione del contesto genera diversi effetti: in primo luogo produciamo messaggi fortemente contestualizzati e ricchi di significati impliciti (come quando parliamo), ma li affidiamo a un supporto permanente (la scrittura), senza possibilità di sapere chi e quando li leggerà. In particolare, a seconda delle piattaforme, lo scrivente o non ha nessun controllo sui potenziali lettori del suo messaggio oppure può restringere i destinatari, ma nell'indistinta platea dei riceventi possono mescolarsi persone appartenenti a differenti comunità virtuali: i vecchi amici di scuola, gli attuali amici e colleghi, familiari più o meno lontani. Non necessariamente questi sottogruppi condividono un medesimo patrimonio di conoscenze e credenze (*common ground*) e ciò può causare fraintendimenti, soprattutto dei significati impliciti contenuti nel testo stesso. In secondo luogo diviene più fluida la tradizionale distinzione tra carattere pubblico o privato del testo: si può scrivere un messaggio per una ristretta cerchia di conoscenti, ma lo stesso messaggio può essere rilanciato e dato in pasto a lettori in-

differenziati. A complicare ancor di più le cose entra in gioco un'asimmetria concezionale: nella scrittura dialogica il mittente tende a produrre i propri enunciati attribuendo loro alcune delle caratteristiche concezionali processuali del parlato (vaghezza semantica, alto contenuto di impliciti, possibilità di co-costruzione del senso, integrazione col tono di voce e la mimica), mentre il ricevente li considera e li interpreta nella conclusività e compiutezza di prodotto finito proprie dello scritto (per maggiori dettagli su questo aspetto si rimanda a Calaresu e Palermo 2021). Da questa asimmetria scaturiscono molti fraintendimenti che animano vivaci quanto effimere polemiche sui *social media*.

Per fare un esempio, difficilmente in una conversazione faccia a faccia potrebbe sfuggire al nostro interlocutore il valore ironico di un'espressione come *mi sono proprio divertito ieri sera!* Se invece scriviamo la stessa frase in una chat o in una piattaforma social e non la accompagniamo con ulteriori segnali, verbali o iconici, sul suo significato metadiscorsivo, l'equivoco potrebbe effettivamente sorgere. Inoltre, a differenza dei frammenti di testi delle origini, in questo caso gli ostacoli all'interpretazione non sono determinati dal forte scarto temporale tra produzione e ricezione, ma appunto, dall'eterogeneità dei riceventi e dalla quantità di "rumore", cioè di informazioni non pertinenti col messaggio in questione che circolano nell'ambiente comunicativo utilizzato: se apro una piattaforma social e leggo un post di commento, anche a distanza di poche ore dal fatto che lo ha generato, posso non essere in grado di comprenderlo compiutamente.

L'esplosione del contesto sembrerebbe dunque minare alla radice l'autoconsistenza e l'autonomia di senso dei singoli frammenti testuali che popolano l'infosfera. Ciò in parte è vero, ma bisogna considerare che le difficoltà che ne derivano sono compensate da nuove possibilità di recupero delle informazioni. Il fatto che la rete sia una sorta di immenso ipertesto in cui tutti gli elementi che appartengono all'ecosistema sono collegati – o collegabili – tra loro indebolisce fortemente la tradizionale distinzione tra cotesto e contesto. Le barriere che separano un testo da quelli che lo circondano tendono ad essere sempre più sfumate e, di conseguenza, il lettore ha



a disposizione nuovi strumenti per ricondurre le *di-siecta membra* del discorso digitale a oggetti unitari e coerenti. Vediamo due esempi da Twitter:

Nel primo post (sopra a sinistra), leggendo solo il testo del messaggio e non conoscendo le necessarie informazioni di contesto (il dibattito in Parlamento del luglio 2023 sulla mozione di sfiducia per la ministra Santanchè) potremmo non coglierne compiutamente il senso. Tuttavia, la fruizione del testo nel suo ecosistema nativo digitale ci consente di recuperare il contesto, sia attraverso il video che accompagna il post sia cliccando sugli hashtag che indicizzano e in ultima analisi aiutano a contestualizzare il messaggio, affiancandolo ad altri che trattano lo stesso argomento. Nel secondo post (sopra a destra) l'autore decide di essere più criptico e non accompagna il testo con sussidi iconici utili a contestualizzare il suo commento (hashtag, reindirizzamenti, foto, video). Il risultato è che se non conosco la fonte giornalistica che lo ha generato non riesco in prima battuta a comprendere a cosa si riferisce. Anche in questo caso però il macrocontesto costituito dall'infosfera mi consente, con una semplice ricerca, di recuperare la fonte: si tratta di alcuni articoli di quotidiani in cui si denuncia l'aumento dei costi medi annui per famiglia per il corredo necessario agli alunni: libri, zaini, quaderni, ecc.

3. Vecchi e nuovi ipertesti

Le categorie di analisi della linguistica testuale, concepite per testi continui e lineari, sono state messe alla prova dall'avvento della comunicazione digitale, fondata sull'apertura, la non linearità e la multimodalità degli ipertesti. La pur breve storia delle tecnologie informatiche consente ormai di iniziare a tracciare una differenza tra gli ipertesti tradizionali – quelli di una pagina *web* statica, per intendersi – e gli ipertesti veicolati dalle piattaforme di comunicazione del *web* interattivo: le produzioni digitali dialogiche semisincrone, come quelle presenti nei programmi di messaggistica istantanea (per es. WhatsApp, Telegram) e quelle asincrone, presenti nei *social media* (per es. Facebook, Instagram, TikTok, Twitter). Per gettare le basi di una nuova testualità digitale occorrerà integrare gli strumenti tradizionali con l'apertura a uno sguardo semiotico, che dia conto delle interazioni tra medium, canale, modalità di produzione e ricezione, interazione tra contenuto verbale, immagini e suoni che caratterizza i nuovi ipertesti, diffusi soprattutto grazie allo sviluppo della comunicazione interattiva in rete.

Esaminiamo prima alcune proprietà generali degli ipertesti, per analizzare poi alcuni tratti che de-



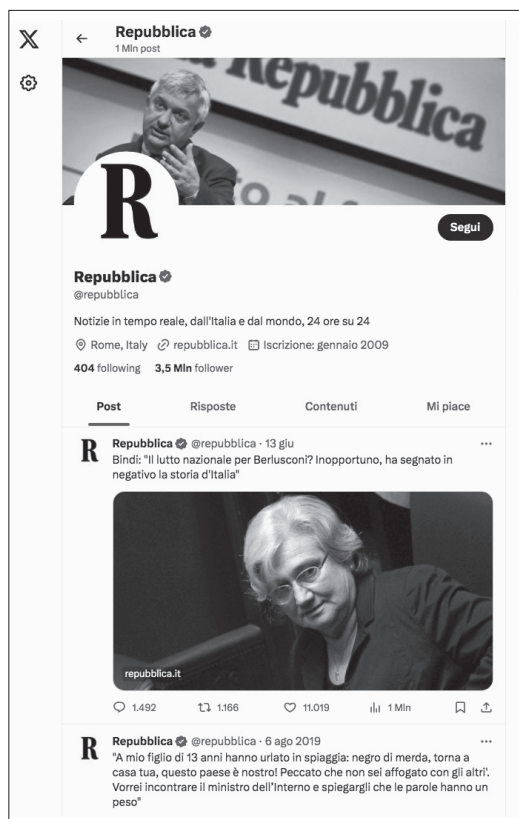
finiscono nello specifico alcune delle nuove forme ipertestuali.

Una prima caratteristica generale riguarda la sequenza delle informazioni e la loro fruizione: a differenza dei testi cartacei, gli ipertesti non sono concepiti come sistemi chiusi, lineari e sequenziali, ma aperti e multilineari. In altre parole mantengono un carattere lineare e sequenziale solo a livello di singole unità (i nodi), ma non dell'insieme ipertestuale, che è soggetto a una fruizione discontinua, o "a salti". Una seconda caratteristica riguarda la costruzione ibrida dei legami tra le informazioni contenute nel testo. Negli ipertesti i dispositivi linguistici che tengono insieme gli elementi (cioè, in termini tecnici, quelli che garantiscono la progressione tematica e la coesione interna al testo, come le anafore e i connettivi, o esterna, come i deittici), coabitano con una strutturazione che mette in relazione le informazioni anche sulla base del modello informatico dei database. Ciò porta a legare le unità informative non solo per mezzo di appositi materiali linguistici, ma anche grazie alla loro appartenenza a specifici "campi". Un possibile esempio è dato dal testo dei messaggi di posta elettronica, che se guardati sullo schermo o stampati su carta appaiono come molto simili a un testo lineare cartaceo ma i cui elementi sono etichettati dal computer come appartenenti a campi diversi (mittente, destinatario, data, oggetto, ecc.) per essere poi opportunamente indicizzabili dal programma in caso di ricerche. Un altro esempio sono i tag, cioè le marcature che servono per dare a un ipertesto la sua struttura e permettere di indicizzarla (a beneficio dei motori di ricerca) e di visualizzarla sullo schermo (a beneficio dell'utente umano). Vi sono tag di profondità, non visibili per l'utente, che definiscono i metadati e la struttura della pagina HTML, e tag di superficie, o *social tag*, visibili all'utente (il più noto è l'hashtag), che consentono di ordinare e indicizzare per temi i contenuti presenti nelle pagine di un social. Questa convivenza tra concezioni così diverse dei legami tra le informazioni sta portando a una trasformazione degli assi portanti della testualità tradizionale. La costruzione ibrida degli ipertesti è una manifestazione particolare di un processo più generale che riguarda le interazioni tra uomo e macchina e prende il nome di *enveloping*: gli umani, per interagire efficacemente con le macchine, modificano la realtà creando un ambiente, o involucro (*envelope*), adatto alle esigenze della macchina stessa. È ciò che avviene, per es., con le lavatrici, le lavastoviglie o i robotini per uso domestico, che lavano vestiti e piatti o puliscono pavimenti e piscine non riproducendo esattamente le azioni che compirebbe un umano ma in virtù del

fatto che sono stati messi in grado di operare in un ambiente ridisegnato su misura per le loro esigenze (Floridi e Cabitza 2021). Un processo analogo sta interessando lo sviluppo delle tecnologie di guida autonoma delle automobili. Tornando agli ipertesti, il fatto che assumano alcune proprietà della struttura logica del database è una manifestazione di *enveloping* funzionale alla capacità di processare le informazioni da parte del computer, nello specifico dei motori di ricerca. Questi ultimi diventano sempre più, accanto agli umani, dei *destinatari secondari* di quanto viene immesso nell'infosfera e rendono possibile recuperare in maniera economica le informazioni.

Veniamo ora ai nuovi ipertesti. Si tratta di produzioni che in un lavoro di qualche anno fa (Palermo 2017) ho definito *native digitali*¹. In esse la scrittura svolge un ruolo ancillare rispetto al parlato e ad altri elementi iconici non verbali. Inoltre non sono trasportabili al di fuori dell'ecosistema comunicativo per cui sono state concepite, pena la perdita di molte caratteristiche costitutive: per es. la ricchezza multimodale, la possibilità di espandere il contesto attraverso l'attivazione di link e di usufruire dell'interattività che la fruizione in rete consente.

Si fa un gran parlare della multimodalità come caratteristica distintiva di questo tipo di comunicazione. A differenza di quanto si potrebbe pensare, però, la dialogicità digitale non si differenzia da quella tradizionale per la presenza/assenza della multimodalità: la comunicazione orale *de visu* è già intrinsecamente multimodale: quando parliamo integriamo il codice verbale con altri codici che operano simultaneamente come tono della voce, sguardi, gesti, espressioni del volto, posture. Insomma, «contrariamente a quanto si è indotti a credere, la multimodalità non è una condizione indotta dalle nuove tecnologie, ma deriva dalla naturale multidimensionalità della semiosi umana» (Voghera 2017: 192 che riprende concetti già espressi da Tullio De Mauro). E, a ben guardare, nemmeno lo scritto cartaceo può definirsi rigorosamente monomodale, per più ragioni. Ciò che contraddistingue le nuove produzioni digitali è piuttosto l'aver a che fare con testi ad *alta densità multimodale*. Questa proprietà si manifesta attraverso la quantità e la natura dell'integrazione tra diversi canali e risorse semiotiche compresenti in un unico oggetto testuale. Non abbiamo qui lo spazio per trattarne compiutamente, ma possiamo accennare ad alcune caratteristiche distintive di un genere piuttosto fortunato, che possiamo eleggere a rappresentante della nuova ipertestualità: i video brevi – o *reels* – che popolano le pagine dei social (per un primo tentativo di analisi



LA PAGINA X DEL QUOTIDIANO REPUBBLICA

di questo nuovo genere si rimanda a Palermo 2022):

- 1) il recupero del formato pagina;
- 2) il significato posizionale di alcuni elementi;
- 3) l'integrazione e la complementarietà di funzioni tra i codici semiotici.

L'assenza dello scorrimento verticale, a cui si sostituisce l'operazione di sfogliare con le dita lo schermo per passare da un contenuto a un altro, differenzia questi nuovi ipertesti da quelli concepiti per gli schermi dei computer. I video brevi sono caratterizzati da una disposizione dei contenuti più simile a quella della pagina (ma, a differenza del cartaceo, si tratta di una pagina dinamica e interattiva), intesa come unità organizzativo-concettuale discreta e caratterizzata da una disposizione gerarchizzata e codificata delle informazioni. Negli studi di socio-semiotica si ricorre alla nozione di *design* dell'oggetto digitale (Kress 2010: 28), che corrisponde per molti aspetti a quella di *mise en page* utilizzata da paleografi, epigrafisti e storici del libro. Come la *mise en page* di un testo cartaceo presuppone la disposizione delle informazioni in uno spazio definito, ordinato e gerarchizzato, in cui il valore disposizionale dei contenuti ha sviluppato nel tempo una sua significatività, allo stesso modo anche alcuni elementi dei nuovi ipertesti hanno acquisito un significato posizionale codificato e convenzionalizzato. Inoltre, nei *reels* il messaggio nel suo insieme acquisisce senso grazie alla capacità del ricevente di abbinare più livelli simultanei di significazione: la parola detta del protagonista veicola il contenuto referenziale del testo; il suo comportamento non verbale (mimica e gesti) commenta il contenuto referenziale stesso. La parola scritta (accompagnata o non da elementi iconici) assume vari significati a seconda della posizione che occupa: se compare nella sezione centrale superiore della pagina serve a evidenziare le parole chiave; se compare nella parte bassa della pagina svolge una funzione di servizio (didascalie, crediti, ecc.). Al lato destro della pagina è demandato il compito di gestire l'interattività: ospita link che consentono al ricevente di entrare in contatto con l'autore o con la comunità virtuale e di compiere operazioni come lasciare un "mi piace" o un commento, accedere alla pagina dell'autore per

vedere altri suoi video, condividere il video, ecc. Infine l'eventuale sottofondo musicale integra e sostiene il senso degli altri segni, verbali e non.

Massimo Palermo

Note

1. In quella sede proponevo anche di distinguere le scritture presenti nel *mare magnum* della rete in base al grado di *natività digitale*: nullo nei testi cartacei nati prima dell'avvento dell'informatica e importati in rete (per es. l'archivio storico di un quotidiano), medio in quelli scritti con l'ausilio di un PC ma concettualmente non dissimili dal testo continuo cartaceo (un articolo per una rivista scientifica), alto nei veri e propri testi nativi digitali, cioè quelli nati specificamente per essere fruiti attraverso la rete (in primo luogo i *social media* e le piattaforme di messaggistica).

Bibliografia

Antonelli, Giuseppe, *L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane?*, in *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano*, a cura di Enrico Garavelli ed Elina Suomela-Harma, Firenze, Franco Cesati, 2014, vol. II, pp. 537-556.

Antonelli, Giuseppe, *L'e-taliano tra storia e leggende*, in *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, a cura di Sergio Lubello, Firenze, Franco Cesati, 2016 pp. 11-28.

Calaresu, Emilia e Palermo, Massimo, *Iper-testi e iperdiscorsi. Proposte di aggiornamento del modello di Koch e Österreicher alla luce dei testi nativi digitali*, in in Teresa Gruber, Klaus Gröbl e Thomas Schäringer (a cura di), *Was bleibt von Nähe und Distanz? Mediale und konzeptionelle Aspekte von Diskurstaditionen und sprachlicher Variation*, Tübingen, Narr 2021, pp. 81-111.

D'Achille, Paolo, *I social network e la lingua italiana, tra neologismi e anglicismi*, 2017, in rete all'indirizzo <http://www.academidellacrusca.it/it/scaffali-digitali/articolo/social-network-lingua-italianeologismi-anglicismi>.

Kress, Gunther, *Multimodality. A social semiotic approach to contemporary communication*, London, Routledge, 2010.

Floridi, Luciano e Cabitza, Federico, *Intelligenza artificiale. L'uomo e le macchine*, Milano, Bompiani, 2021.

Palermo, Massimo, *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Roma, Carocci.

Palermo, Massimo, *Testualità digitale e multimodale: osservazioni sulla struttura dei reels*, in «Italiano LinguaDue», 14 (2022), pp. 560-573.

Pistolesi, Elena, *L'italiano del web: social network, blog & co.*, Firenze, Cesati, 2022.

Scott, Kate, *Pragmatics online*, London, Routledge, 2020.

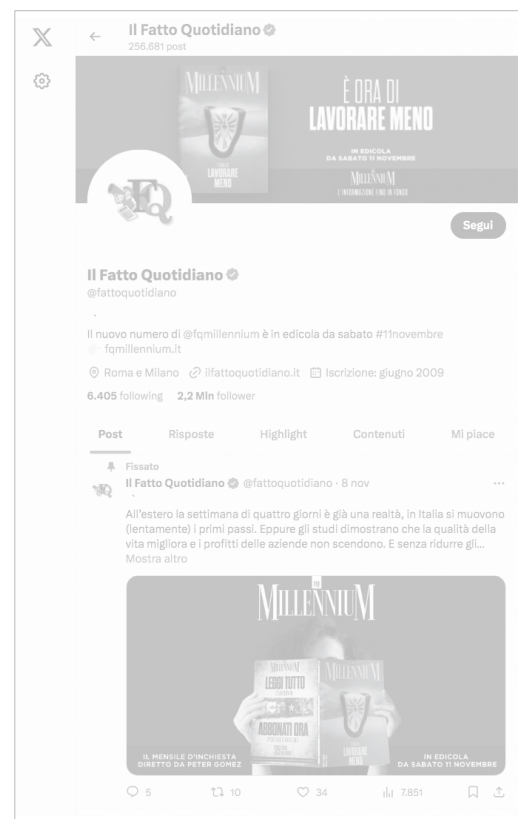
Seriani, Luca, *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Voghera, Miriam, *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Roma, Carocci, 2017.

INTERNET: UNA STORIA BREVE MA (IPER)INTENSA

1. Date, dati e sfere

Le tecnologie digitali nate dalla rivoluzione informatica hanno prodotto un panorama comunicativo ibrido, nel quale i *mass media* tradizionali sono stati inglobati attraverso un processo di *ri-media-*



LA PAGINA X DEL QUOTIDIANO IL FATTO QUOTIDIANO

zione che ne ha modificato i canali di diffusione, i contenuti e la ricezione. La TV, nata come sistema di trasmissione uno-a-molti fruibile attraverso un dispositivo unico, oggi è *web, smart, mobile, on demand, addressable*, accessibile in *streaming*. Il corredo terminologico della TV digitale rende conto della convivenza di vecchio e nuovo nella sfera mediatica attuale, dove i confini tra linguaggi e supporti un tempo separati sfumano aprendosi a convergenze inedite. Parafrasando il celebre postulato di Lavoisier, potremmo dire che nel web «nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si ri-media».

Nello spazio iperconnesso dell'*infosfera* (Floridi 2020), venuta meno la soglia tra realtà e mondo virtuale, si dimora *onlife*, una dimensione osmotica che va oltre la distinzione tra on-line e off-line (Floridi 2015). Il 18° Rapporto sulla comunicazione Censis-Ucsi (Censis 2022) parla di «ingresso nell'era biomediativa», intendendo con ciò un'epoca caratterizzata dalla condivisione in tempo reale delle biografie personali attraverso il web. L'«ipertrofia soggettiva della sfera mediale» è il risultato del processo di *disintermediazione* che ha interessato tutte le arene pubbliche. Il termine, coniato in ambito economico per indicare la soppressione di intermediari nella catena finanziaria o distributiva, è stato adottato in seguito dalle scienze sociali per descrivere il «potenziamento del potere di arbitraggio individuale» (Valerii 2022) che ha condotto alla crisi dei partiti, trasformati oggi in «partiti piattaforma», e delle fonti ufficiali d'informazione.

I processi socio-culturali che abbiamo delineato attraverso un nuovo vocabolario non sarebbero stati possibili senza Internet. La sua nascita risale agli anni Settanta del secolo scorso, dopo un decennio circa di sperimentazione. Le principali fasi evolutive si possono ripercorrere attraverso alcune date: l'invio della prima e-mail (1971); il lancio di IRC (Internet Relay Chat), sistema di messaggistica testuale istantanea (1988); la nascita del World Wide Web (o W3) (1991), quella degli SMS (Short Message Service) (1992). Alle soglie del secondo millennio si colloca lo sviluppo del Web 2.0, che ha aperto la strada ai *social network*: nel 2004 esordisce